

5-6 MAGGIO 2012 FESTA DELLA FAMIGLIA

Riflessione dei gruppi coppie durante la messa delle ore 18.30 (5 maggio)

In occasione della Festa della Famiglia i gruppi coppie si sono presi quest'anno l'impegno di animare le messe e Don Denis ha proposto a noi famiglie di raccontare quello che ci dice il Vangelo.

Non è facile commentare il vangelo, siamo abituati a sentire da altri il suo significato, eppure Dio parla a noi semplicemente spiegandoci con parole facili e con parabole come quella di oggi quello che lui stesso ha vissuto.

Toccando a noi farlo oggi, ci siamo resi conto, dopo lo spavento iniziale, che ci veniva data una grande occasione per riflettere e "legare" le sue parole alla vita delle nostre famiglie. Rischiamo infatti spesso di allontanare il mondo dal Vangelo, di considerare la religione come un percorso a se stante, come se da una parte ci fosse la quotidianità con i suoi problemi e dall'altra una fede "della domenica". Ed invece Gesù va messo al centro ogni giorno, è Lui che conduce la vita e la storia.

Nel brano del Vangelo di oggi ci è parso di trovare una presenza trinitaria: il Padre è il vignaiolo, il Figlio è la vera vite, lo Spirito Santo è la linfa vitale e amorosa che alimenta i discepoli che sono i tralci. Anche noi dovremmo essere tralci fruttuosi, essere suoi discepoli legati gli uni agli altri come tralci della stessa vite, rimanendo uniti a Gesù, facendo il bene in comunione con Cristo e per mezzo suo con il Padre, ricordando che il bene cercato deve essere il bene dell'altro, di chi ci sta davanti, e non il bene personale.

Dio ci indica la strada: è quella della potatura. Ma cos'è per noi la potatura? Ci vengono in mente due tipi di potatura: quella che viene da Dio e quella che possiamo operare noi.

La potatura che viene da Dio: sono le prove che Dio ci propone come un padre prova le forze del figlio, una malattia, le difficoltà economiche che tante nostre famiglie stanno vivendo in questo momento. Sono situazioni di fatica che non vanno viste come dei castighi ma come un'opportunità di crescita, tirando fuori la nostra umanità, la nostra carità, la nostra attenzione verso le cose che hanno veramente valore. Spesso diciamo "Dio mio, perché mi hai abbandonato? Cosa ho fatto di male per meritarmi questo?". Dovremmo invece chiederci "Cosa vuoi dirmi il Signore, come posso riconoscere il tuo disegno su di me?". In realtà Dio non ci abbandona mai, è sempre presente accanto a noi, siamo noi che a volte ci allontaniamo grazie a quella libertà che Dio stesso ci dà, perché la fede non è mai imposta ma offerta. Senza Dio però non possiamo fare nulla, come il tralcio staccato dalla vite che secca. Certo non è facile fare questo passo, ma se ci guardiamo intorno possiamo vedere tanti esempi di persone che affidano a Dio le loro sofferenze. Una mamma una volta ci ha detto "Il Signore ha scelto me perché mi conosce, sa che posso sopportare questa malattia ed essere di conforto a chi vive la mia stessa situazione ma con maggiore fragilità". E' in questi momenti che la nostra fede deve essere alimentata, così come la vite deve essere coltivata: con la preghiera, con la meditazione, con il silenzio, con esperienze di vita spirituale che ci permettano, attraverso la fatica della potatura di dare ancora più frutto. Viste in questa prospettiva le sofferenze della vita, gli ostacoli che ci dividono da un successo cercato possono essere di grande aiuto perché fanno emergere le vere motivazioni che muovono la persona. Pensare che esse vengano da Dio che opera come un vignaiolo che pota i rami della vite, è un'immagine molto efficace: essa vuol dire che anche se le vicissitudini della vita possono avere tante cause, possiamo trovare in esse l'effetto di una volontà divina che volge al bene tutte le prove a cui andiamo incontro.

La potatura che viene da noi: sono le scelte che quotidianamente facciamo per il bene nostro e delle nostre famiglie: la scelta di sobrietà nello stile di vita, dei sani no detti ai nostri figli ma anche una maggiore apertura verso gli altri, verso chi è in difficoltà, magari rinunciando a soddisfare un bisogno personale. Se il nostro amore non resta chiuso nelle pareti di casa diventa contagioso, diventa fecondo. Bisogna avere il coraggio di andare qualche volta controcorrente, ricordarsi che la domenica è il giorno del Signore, è il giorno in cui la famiglia dovrebbe ritrovarsi, è il giorno del riposo; invece noi troppo spesso ci facciamo prendere da una serie di attività che ci distraggono. Ma anche la nostra tiepidezza è un tralcio secco da gettare: certo capita a tutti di trovarsi in ambienti in cui si parla male della Chiesa e dei cristiani, peggio ancora si bestemmia. Eppure ci è così difficile farci avanti, chiedere il rispetto per quello in cui crediamo o diciamo di credere quando ci ritroviamo tra noi.

Non c'è età della vita che non esiga cambiamenti e correzioni e quindi potature. E non c'è età della vita in cui la relazione con Gesù non possa crescere.

Dice ancora Gesù "Rimanete in me e io in voi": Rimanere è un verbo che oggi non usiamo più: oggi si esige il fare, l'organizzare, l'apparire, il fare confronti. "Rimanere" vuol dire darsi una calmata, spegnere i cellulari, tendere l'orecchio alla Parola, fissare lo sguardo su Gesù e imparare ad ascoltare. "Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto". Frequentare la Parola, confrontarsi in coppia, pregare prima di fare delle scelte importanti, sperimentare la concretezza della preghiera, come facciamo l'ultimo lunedì del mese con la preghiera per gli ammalati, ci aiuta a stare sintonizzati sulle onde dello Spirito Santo. Se siamo uniti a Gesù, Lui è in noi, nel nostro cuore. Non sappiamo se è possibile trovare paragoni nella vita comune che riproduca questo "rimanere in qualcuno". Forse quando due si amano veramente, come due fidanzati, due sposi, due veri amici, si fa esperienza di questo "rimanere l'uno nell'altro" Se è stupendo tra gli uomini, come può non esserlo tra Dio e gli uomini? Forse perché conosciamo poco Dio.

La vite ha bisogno di cure costanti, così anche la nostra fede: il Signore è risorto per dare a noi una speranza, la speranza di poter vivere per sempre con Lui, attaccati a Lui come i tralci alla vite, perché soltanto così potremo dare frutti e in abbondanza!

Carlo e Monica

Adriano e Francesca

Filippo e Sabrina

Gianfranco e Graziella